

Mortui non mordent

I morti non mordono



**Milena Moriconi**

**MORTUI NON MORDENT**

**I MORTI NON MORDONO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Milena Moriconi**  
Tutti i diritti riservati

*“Un grazie particolare a mio marito che mi  
ha suggerito lo spunto centrale attorno  
l quale ho costruito poi tutto il romanzo.*

*Mio marito che ha solleticato la mia voglia di scrivere,  
ridestando una fantasia oramai tentata dal riposo.”*



## Marzo 1981

*I due bambini sono stanchi di far finta di giocare. I giardinetti si stanno svuotando e le altalene ciondolano vuote al vento.*

*La femminuccia è alta, con gambettine scheletriche e lievemente storte, capelli lunghi, filacciosi e biondi, occhi scuri dai guizzi maligni, e un'aria da grande stronzetta. Accudita poco dalla mamma, ma tanto dalle tate: una per il giorno, e l'altra per la notte. Già, addirittura due, visto che una sola, alle prese con questo esserino viziato e prepotente, non sarebbe sopravvissuta per più di una settimana. Pochi baci e niente carezze da genitori indaffarati fra lavoro, serate con amici, prime alla Scala e incontri salottieri per discutere di politica, finanza e investimenti di denaro, gli unici argomenti di interesse in un mondo dove "apparire" conta, ma "essere" è parola sconosciuta.*

*Il maschietto è bellissimo, servizievole e remissivo. Per lui, una tata basta e avanza. Di una dolcezza esasperante, con un padre che lo adora e una madre che, come una moderna Cornelia, lo esibisce come il più prezioso dei gioielli di famiglia, con un entusiasmo vuoto di affetto e carico di esibizionismo.*

*Le due mamme sono amiche, da sempre, e la pretesa è che i figli, coetanei, diventino anche loro inseparabili, uniti da un'amicizia perenne, l'uno unico confidente dell'altro. Poco importa che il sesso sia diverso. Anzi. La femmina, crescendo, potrà far conoscere al maschio i mille volti che si alternano nella stessa donna, aiutandolo in futuri approcci sessuali, svelandogli le astuzie, sottili e a volte subdole, che portano la femmina a scegliere il maschio che la sceglierà. E il maschio potrà mettere del suo nella reciproca conoscenza.*

*za, spogliando a nudo il suo semplice animo e chiedendo aiuto all'amica per corazzarsi meglio contro le astuzie in gonnella.*

*Questo sperano le mamme, all'oscuro di una realtà completamente diversa.*

*Il maschio odia la femmina, e c'è un buon motivo. Un giorno l'impicciona, sempre fra i piedi, lo aveva beccato con le manine nel portafoglio di mamma, abbandonato aperto, stuzzicante e tentatore, sul comò Luigi XVI dell'ingresso. Pochi spiccioli rubati che avevano segnato la fine di una già stentata amicizia. Sara, da quel giorno, aveva cominciato a ricattarlo in modo sottile e perfido. I giochi erano quelli che lei voleva fare, i film erano quelli che lei voleva vedere, gli orari di uscita erano quelli che lei decideva, le merende erano quelle che lei prediligeva, grasse e corpose, a base di cioccolata e crema, che tanto non l'avrebbero fatta ingrassare mai.*

*E lui stava lì, impotente, a ingoiare un'umiliazione dopo l'altra, maledicendo il giorno in cui si era fatto prendere in castagna dalla piccola serpe. La frase più ricorrente per lei, quando si rivolgeva con sprezzo al maschietto, con quel ghigno da piccola megera che le riusciva così bene, era : «Taci, o dico tutto! E allora sì che sono guai, ladro che non sei altro!».*

*Nemmeno i lievi attacchi d'asma, che si portava dietro dalla nascita, riuscivano a chetare la sua voglia di ferire. Anche tra uno spruzzo e l'altro dell'inalatore, sempre in tasca per ogni evenienza, trovava il modo di imbrigliare la vittima con quelle redini nere che erano i suoi occhi, di schernirlo con un sorriso a labbra sollevate solo da un lato. Lui subiva, rassegnato e all'apparenza tenero, in un crescendo di disprezzo, tenuto a freno con sempre più difficoltà, agognando il giorno in cui tutto ciò sarebbe cessato.*

*E quel giorno, lui non lo sapeva ancora, era arrivato.*

*Le mamme parlano tra loro, in un chiacchiericcio fitto fitto, gettando ogni tanto lo sguardo verso i bimbi, tra una risatina e l'altra.*



*La piccolina si è anche sbucciata un ginocchio, ha fatto un cenno alla mamma, senza riuscire a richiamarne l'attenzione, atteggiando la bocca in un ampio «Ahia che male». Nessuno la considera, e la bimba riprende a giocare.*

*Il maschietto avrebbe voluto un compagno per giocare al pallone, da scazzottare e ingiuriare, con cui condividere i primi apprezzamenti sulle tettine in crescita sotto le magliette delle adolescenti, e su chi dei due l'avesse più grosso e lungo. Invece si ritrova con quella tiranna, da dover sempre sostenere e accontentare, altrimenti "vado a raccontare tutto e ti rovino". L'avrebbe presa a calci volentieri, ma non poteva farlo. Almeno non quando i genitori erano presenti.*

*Una volta sola, di nascosto, l'aveva ammucchiata contro il muro e, con un pugno sotto il mento, le aveva mormorato: «O la finisci, o ti spacco il naso! E se vai a raccontare che ti ho minacciata, il naso te lo spacco lo stesso!» La bambina era stata zitta, col solito, malefico ghigno stampato in faccia, sapendo di aver a che fare con un debole, un ragazzetto che te lo rigiravi come volevi. La ribellione di una volta si poteva anche accettare.*

*Sta arrivando la sera. I giardinetti si svuotano piano. Sara si sente oppressa e stanca, schiacciata da una sensazione di malessere che si porta dietro fin dal mattino, come se un sasso si fosse posato sui suoi bronchi, appesantendo torace e polmoni. Oggi non ha nemmeno voglia di torturare l'amico, ma solo di fare qualche corsetta, un volo sull'altalena, merendina all'aperto, ma poi basta.*

*Ma non va così. E quando sta per urlare la sua voglia di tornarsene a casa, un pullus di cornacchia, caduto dal nido, attira la sua attenzione. Lei non resiste alla tentazione di prendere a calci il piccolo che, barcollando e incapace di volare, cerca una fuga disperata a zampe sbilenche e incerte. Nemmeno il gracchiare furioso di mamma cornacchia, che dall'alto assiste alla scena, lanciandosi in attacchi sempre più veloci ed arrabbiati, riesce ad intimorire la piccola strega che, alla fine, assesta un bel calcio nella pancia dell'esserino indifeso, lasciandolo lì a morire, da solo, nel dolore,*

*mentre, lassù, le urla del grande uccello, impazzito dalla disperazione, bucano il cielo.*

*Il suo compagnuccio guarda e la odia, per quello che sta facendo e per quello che è, ma non interviene. È bloccato da una sensazione mai provata prima, un miscuglio di interesse e piacere. Forse sta visualizzando un trasferimento agonico fra il pullus e la bimba, che ora immagina col ventre quasi sfondato, dove sangue nerastro e pelle bianchiccia si mescolano in colori cangianti, e questo sogno lo rende estremamente felice, quasi euforico.*

*Ma lo spettacolo, improvvisato dal caso, fa trascorrere il tempo più in fretta. Un colpo di tosse forte, inaspettato, sconquassa la gola della bimba mentre sta saltellando felice, ebbra della sua stessa cattiveria. Le difficoltà di respirazione, dovute all'asma, stanno facendo capolino e un dolore forte le attanaglia il torace. Lei fruga nella tasca in cerca dell'inalatore che non trova, ricordandosi con angoscia di averlo lasciato sul tavolo di cucina tanto, si era detta, "oggi ho deciso di rientrare presto". E se lo aveva deciso lei, sarebbe stato certamente così.*

*Subito dopo, altra tosse ed altra ancora. Niente di preoccupante, era già capitato altre volte. Sarebbe bastato andare a casa, vicinissima ai giardini, prendere l'inalatore e, dopo qualche aspirata, tutto sarebbe tornato alla normalità, in attesa della medicina, quella potente, da prendere la sera.*

*Con gesti affannati, da lontano, Sara spiega il problema alla madre, che capisce. «Dai, bambini. Fate un salto a casa, veloci che arriva la sera. Mi raccomando, tu che sei il più grande stai vicino a Sara. Noi vi aspettiamo qui che poi ce ne andiamo a mangiare la pizza. Hei, Sara, l'inalatore portatelo dietro, mi raccomando!».*

*I bimbi si avviano, camminando adagio. La bimba non se la sente di correre. Non fa la gradassa, ora. Chiede di appoggiarsi al braccio del compagno, ma questo se la scrolla di dosso stratonandole il braccio. È un piacere vederla, per una volta tanto, in condizione di inferiorità. Pochi gradini per arrivare alla porta di casa,*

*che però costano una fatica immane alla ragazzina. Che sta succedendo? Di crisi ne ha avute tante, ma piccole e subito superate. Ma questa si annuncia più violenta, le toglie il fiato e le fa appannare la vista. Tutto degenera nel giro di pochi minuti. Una smorfia cattiva si dipinge sul volto del bimbo. «Soffri, stronzetta, e ingoia il senso di impotenza come ho fatto io un sacco di volte!» Le mani della bimba ora cercano un appiglio che non c'è. I colpi di tosse non si intervallano più a piccole pause in cui una bocca spalancata cerca di incamerare aria, avidamente, con sibili e rantoli, ma sono diventati un fracasso gutturale ininterrotto che sembra strapparle anche l'anima. I polmoni stanno per scoppiarle in petto, e il ragazzino si aspetta di vederli schizzare fuori a pezzetti dalla bocca, in tanti batuffoli rosa e schiumosi, somiglianti a quelli del polmoncino di vitello che compra la mamma come cibo per il gatto. «Che bello, riesco persino a vederti le tonsille, soffici e palpitanti, ragnetto malato.»*

*«L'in... al... tore, ti pre... o». Forse vuol dire: «L'inalatore, ti prego.» pensa il piccolo sadico.*

*«Mi s... to mal... mo. Aiu... mi, ti pr... o!»*

*«Sai che non riesco a capire cosa dici? Forse "...mi sento malissimo, aiutami ti prego?" È questo che stai dicendo? Stai calma. Ora ti cerco l'inalatore e tutto va a posto. Non aver paura. Ci sono io qui con te, ed io ti voglio bene e sono tuo amico. Lo sai, vero, che farei tutto per te?» E ride con rumore, di gusto, tanto da farsi uscire le lacrime, tanto da doversi tenere la pancia. Quando la bimba finisce a terra, è quasi alla fine. Lui pensa che forse è arrivato il momento di chiedere aiuto, ma poi rinuncia: lo spettacolo è talmente esilarante da trasmettergli piccoli brividi di eccitazione sessuale, i primi della sua vita, e se li vuole gustare tutti.*

*La sventurata è caduta in avanti, e il viso non si riesce a scorgere. Allora lui la gira, la mette a pancia in su, e la colpisce con calci, prima a lato, sulle costole, adagio adagio, e poi, usando il tacco degli scarponcini, con molta più violenza, sul ventre morbido, per vedere se si muove, se è ancora viva. Nessuna reazione. La scrolla*

*forte, afferrandola per le spalle, ritrovandosi fra le mani un fantoccio inerme, pesante e dinoccolato, senza muscolatura, con la testa che sbatacchia a destra e sinistra come sradicata dal collo. Nessuna reazione. Ha fatto bene attenzione a non lasciare segni evidenti, ma tutto sommato i suoi metodi sono stati molto più delicati di quelli usati dalla piccola verso il pullus caduto dal nido.*

*Gli viene in mente che la mamma gli aveva raccontato che, quando era ancora in culla, dormiva di un sonno così leggero, senza rumori, da far pensare che potesse essere morto. Allora lei prendeva un vetrino, lo metteva sotto il suo nasino, felice di vedere come l'impercettibile respiro riuscisse ad appannarlo. Il bimbo corre in bagno, prende uno specchietto, lo mette sotto al naso della moribonda (forse già cadavere, lui si augura) che lo imbratta, ma che schifo, con tutta la saliva che le era scivolata fuori di bocca mentre, tra un rantolo e l'altro, si stringeva il petto con le braccia, cadendo a terra. Il minuscolo killer si accovaccia, a gambe incrociate, vicino a lei, e le prende la mano. Lo specchietto si appanna. «Ma quanto ci mette a togliersi dalle palle questa rompi coglioni?» Una volta, aveva sentito dire che i cattivi sono duri a morire, perché manco lassù li vogliono. Proprio così, e lei sta dimostrando di essere tanto, tanto cattiva.*

*Il ragazzino si stupisce di se stesso. Lui che non pesta nemmeno una lumaca, che scaccia le mosche fuori dalla finestra per non ammazzarle con l'insetticida, che ha fatto il diavolo a quattro per tenersi vicino un gattino, trovato solo e fradicio d'acqua in strada, ora, mentre sta uccidendo un essere umano, è pervaso da una strana euforia, che gli attanaglia l'intestino e lo stomaco. Ma la lumaca, le mosche, il gattino, non meritano la morte. Ma la grandissima ruffianetta sì, lei sì che la merita. Questa spiegazione lo appaga. A volte le risposte che si devono dare alle domande della vita sono solo questione di logica, molto più semplici di quelle da dare alla maestra di matematica.*

*La testa della bambina ha uno scatto, sollevandosi e ripiombando sul pavimento, in modo così forte da far temere che il cranio si sia aperto in due. Ora, però, gli occhi che lo stanno fissando hanno*